

Diversità e identità nei media sardi

Diversity and identity in Sardinian media

di Maria Margherita Satta

Abstract: Percezione e rappresentazione dell'identità etnica costituiscono un presupposto per determinare le relative diversità. I Sardi hanno storicamente elaborato una loro specifica autorappresentazione, tramite la quale si sono diversamente autodefiniti oppure sono stati definiti da altre popolazioni con le quali sono entrati in contatto. Tuttavia, in tale identità generale sono presenti le singole identità zonali, dove si collocano quelle ancora più particolari delle diverse comunità.

Abstract: Perception and representation of ethnic identity is a prerequisite for determining the relative diversity. The Sardinians have historically developed their own specific self-representation, through which you are otherwise self-defined or have been defined by other peoples with whom they came into contact. However, in this general identity are present the individual zonal identities, where does that leave those still more details of the different communities.

Parole chiave: cultura sarda - identità etnica - identità regionale - identità zonale

Key words: ethnic identity - regional identity - Sardinian culture - zonal identity

1. In natura è un dato oggettivo che, in forme e sistemi diversi, tra gli esseri viventi, gli animali comunichino tra di loro per esprimere ai simili la propria presenza. A questo proposito gli etologi, da diverso tempo hanno studiato i linguaggi e i comportamenti di numerose specie, stabilendo che, tra i primati, gli uomini hanno il privilegio di elaborare sistemi simbolici estremamente complessi e variegati, nei quali si collocano forme ed espressioni differenti di linguaggi: quelli vocali e gestuali sono i più usati tra gli uomini appartenenti ad una comune realtà sociale e culturale. La linguistica soussouriana sul piano teorico e l'antropologia levistraussina su quello pratico hanno dimostrato che le differenze e le distinzioni dei linguaggi delle diverse culture risultano soltanto nei significanti delle parole, ovvero nei simboli che esprimono e rappresentano i corrispondenti significati oggettivi. Questi ultimi restano tali in qualsiasi contesto culturale vengano intesi: il significato di albero è immutabile sebbene i relativi significanti varino a seconda della cultura che li elabora in quanto simboli di comunicazione tra individui che appartengono ad un comune orizzonte semantico. La semiologia ha approfondito questi meccanismi di correlazione tra oggettività, elaborazione dei relativi segni simbolici e processi di interconnessione dell'uso comunicativo di tali

segni, nelle relazioni sociali di una data comunità. Nel contesto sociale, infatti, si formano e si stabiliscono, in base ai rispettivi ruoli sociali, i diversi livelli, modelli e mezzi di comunicazione nei differenti ambiti di trasmissione e di ricezione delle informazioni e dei messaggi. Nella comunicazione, per esempio, si stabiliscono gerarchie in base alle quali qualcuno, per specifici motivi, è socialmente preposto a trasmettere ordini mentre altri li devono eseguire; tali ordini, inoltre, devono essere comunicati secondo modelli opportunamente definiti e tramite particolari strumenti: per esempio, gli squilli di tromba per ordinare la carica ad uno squadrone di cavalleria. Appare ovvio che il modello trasmesso – lo squillo di tromba – deve possedere un'informazione socialmente condivisa, altrimenti il segnale non è inteso nel suo significato. Da questo si può cogliere quanto sia importante elaborare, stabilire modelli e convenzioni per realizzare varie forme di comunicazione emesse con altrettanti diversi mezzi che, nel corso della storia, sono diventati sempre più complessi e sofisticati; per esemplificare rapidamente, si è andati dalla voce, ai gesti, alle varie trombe, alle comunicazioni marine con le bandierine, per arrivare, negli ultimi tempi, alla comunicazione elettronica delle informazioni.

In pratica, l'elemento strutturale fondamentale della comunicazione è dato dall'emittente che trasmette il messaggio tramite uno specifico codice segnico, tenendo conto di un contesto per stabilire il contatto con il destinatario. Per utilizzare concretamente questi elementi è necessario impiegare un linguaggio il quale, come qualsiasi linguaggio, secondo il noto linguista Roman Jakobson, dispone di una varietà di funzioni che costituiscono i fattori di ogni processo linguistico e di ogni atto di comunicazione. Jakobson in un lavoro di linguistica generale scrive: «Il mittente invia un messaggio al destinatario. Per essere operante, il messaggio richiede in primo luogo il riferimento a un contesto (il “referente” ...), contesto che possa essere afferrato dal destinatario, e che sia verbale, o suscettibile di verbalizzazione; in secondo luogo esiste un codice interamente, o almeno parzialmente, comune al mittente e al destinatario (o, in altri termini, al codificatore e al decodificatore del messaggio); infine un contatto, un canale fisico e una connessione psicologica fra il mittente e il destinatario, che consenta loro di stabilire e di mantenere la comunicazione ... Ciascuno di questi sei fattori dà origine a una funzione linguistica diversa. Sebbene si distinguano sei aspetti fondamentali del linguaggio, difficilmente potremmo trovare messaggi verbali che assolvono soltanto una funzione. La diversità dei messaggi non si fonda sul monopolio dell'una o dell'altra funzione, ma sul diverso ordine gerarchico fra di essi. La struttura verbale di un messaggio dipende prima di tutto dalla funzione predominante» (Jakobson 2002: 185-186). Di fatto, la comunicazione costituisce non solo trasmissione di informazioni ma perché ciò sia possibile è preliminare stabilire una relazione, cioè un contatto di sintonia tra i poli della comunicazione. Tale sintonia si stabilisce tramite la convenzione dei codici di comunicazione e tramite i mezzi che agevolano la trasmissione degli stessi codici. Nell'arco degli ultimi cinque secoli, cioè dall'invenzione della stampa e della radio, nel contesto della quale si deve collocare la scoperta dell'elettricità, i mezzi di trasmissione e di comunicazione delle informazioni, come è noto, hanno subito uno sviluppo geometrico; essi sono diventati mezzi particolarmente specializzati tramite i quali è possibile diffondere messaggi a grandi quantità di ricettori che vengono da essi orientati nelle proprie scelte esistenziali. In sostanza, si tratta dei mezzi di comunicazione di massa la cui gestione attualmente risulta essere più utile e più proficua, sul piano socio-economico, di quella dei mezzi di produzione. Infatti, disporre delle informazioni, nel sistema postcapitalista, significa essere in grado di gestire e/o possedere anche i mezzi di produzione in quanto questi per funzionare, data l'attuale specializzazione tecnologica, richiedono specifiche informazioni che sono a disposizione soltanto degli specialisti elaboratori delle informazioni e della gestione dei sistemi di

comunicazione. Attualmente, l'eventuale interruzione delle telecomunicazioni provocherebbe la crisi dell'intero sistema economico-sociale a livello planetario.

Questa premessa generale costituisce la griglia teorica tramite la quale si cercherà di inquadrare quali funzioni in Sardegna abbiano svolto i *mass media* per individuare le diversità e le identità che caratterizzano la realtà ambientale e socio-culturale dell'isola.

2. Diversità e identità sono nozioni che, nel dibattito antropologico dal secondo dopoguerra in poi, hanno suscitato un particolare interesse; per riprendere un esempio noto è sufficiente riferirsi al seminario organizzato da Claude Lévi-Strauss nel 1977 proprio sul concetto di identità (Lévi-Strauss 1980 [ed. or. 1977]); sul senso delle identità etniche, intese come autorappresentazione o coscienza di sé che ogni popolazione elabora per distinguersi dagli altri, si basa la nozione antropologica di "alterità" che può essere intesa anche come "diversità", ovvero come differenze culturali, storiche e, in certi casi, fisico-somatiche. Pertanto, la percezione e rappresentazione dell'identità etnica costituisce presupposto per determinare le relative diversità; in un certo senso, le due nozioni risultano correlative e sovrapponibili, poiché l'una implica l'altra, in base ad un comune rapporto di dipendenza di significati costanti di entrambe.

I Sardi hanno storicamente elaborato una loro specifica autorappresentazione, tramite la quale, nel corso dei secoli, si sono diversamente autodefiniti oppure sono stati definiti da altre popolazioni con le quali sono entrati in contatto. La definizione della identità regionale sarda è agevolata dal fatto che è specificata dall'insularità. Tuttavia, in tale identità generale sono presenti le singole identità zonali, dove si collocano quelle ancora più particolari delle diverse comunità.

La coscienza della complessità delle identità e delle relative diversità è l'esito di una riflessione antropologica relativamente recente. Infatti, il positivismo ottocentesco con le particolari attenzioni classificatorie e tassonomiche, che ne caratterizzavano la metodologia, aveva portato alle distinzioni razziali di tipo biologico, alle quali venivano spesso connesse, con giustificazioni evoluzionistiche, le peculiarità culturali delle diverse popolazioni, distinte per etnie geograficamente localizzate. Questo genere di approccio, però, come è noto, ha provocato la reazione delle correnti antropologiche successive, la prima delle quali è stata quella del particolarismo storico americano per poi continuare con il funzionalismo britannico, lo storicismo critico italiano di Ernesto de Martino, lo strutturalismo levistraussiano fino all'antropologia dinamista, a quella marxista, per concludere con quella interpretativa degli antropologi contemporanei.

3. Dalla fine degli anni '60 del secolo appena trascorso, in Sardegna e in altre regioni d'Europa, così come in numerose altre parti del mondo, dopo la seconda guerra mondiale, che agevolò la decolonizzazione e, quindi, il formarsi delle indipendenze delle ex colonie, si è esaurita l'onda lunga delle nozioni romantiche di "nazione" e "nazionalità", nozioni che avevano contraddistinto numerose istanze politiche dell'Ottocento e del primo cinquantennio del Novecento. Da qui emergeva, supportata da varie proposte culturali e politiche, la moderna idea di "identità", come reazione al processo economico-sociale provocato dalla "globalizzazione" economica e indotto dal modello di vita "liberistico occidentale", che si diffondeva su vasta scala, in tutti i livelli sociali e presso tutte le realtà culturali, grazie alle moderne tecnologie di comunicazione. Tale nozione trovava significativi supporti teorici nei numerosi studi che, a partire dal secolo XIX, furono condotti da glottologi per documentare le diverse lingue locali e da antropologi per rilevare e distinguere i patrimoni culturali delle etnie presenti nei diversi continenti.

In questo quadro di attenzioni linguistiche, etnografiche, archeologiche e storiche, dalla fine dell'Ottocento, la Sardegna, insieme a numerose altre regioni europee e di altre parti del mondo, si è trovata ad essere oggetto di interesse di diversi intellettuali che, in forme e modi differenti, hanno contribuito a costruire, nell'arco di circa settant'anni, un'identità regionale, quella dei Sardi. Si è elaborata, infatti, una particolare nozione di "sardità", così come diversi intellettuali africani, durante il periodo coloniale, a partire dagli anni '30 del Novecento, hanno elaborato la nozione di *negritude*, dalla quale è sorta poi la distinzione delle differenti entità etniche e culturali della maggior parte delle attuali nazioni africane.

Su tale complessa fenomenologia delle nozioni di "identità", di "etnia", di "popolazione" e di "comunità", da qualche decennio si è sviluppato, tra antropologi, giuristi, economisti, sociologi, storici e numerosi altri intellettuali, un complesso e articolato dibattito al quale hanno preso parte anche ricercatori delle università sarde; in questo modo si sono forniti riscontri scientifici alle istanze che, intanto, si sviluppavano tra i politici interessati, da più parti, ad ottenere un forte recupero dei programmi e delle istanze autonomistiche. In pratica, si è trattato di un interesse agevolato anche da modelli che, intanto, venivano elaborati e realizzati in diversi altri contesti: si pensi, per esempio, al modello catalano, basco, irlandese, gallese, scozzese, ceco, slovacco e a quello di numerose altre realtà etnico-culturali della Penisola Balcanica; si pensi, inoltre, alle particolari istanze identitarie dei fondamentalismi religiosi.

Come è da tempo definito, sia sul piano delle tradizioni storico-linguistiche, nel contesto del grande e complesso alveolo delle derivazioni neolatine e romanze, sia per quanto riguarda i rapporti e gli influssi giunti dall'esterno e rielaborati in modo originale dai Sardi, per quanto concerne la cultura materiale dei diversi momenti storici, sia per quanto riguarda le tradizioni religiose dei periodi precristiani e dell'epoca cristiana, sia a proposito del vasto patrimonio delle tradizioni etno-antropologiche, sia sugli ambienti, gli ecosistemi e le biodiversità, la Sardegna costituisce una realtà ambientale e socio-culturale fortemente connotata da peculiarità identitarie. Infatti, è un dato oggettivo, da tempo definito, che le comunità sarde, essendo geograficamente collocate in un'isola posta al centro del Mediterraneo occidentale, hanno da sempre stabilito rapporti e, quindi, attuato, nei diversi periodi storici, una grande quantità di scambi con le altre culture rivierasche dello stesso mare. Nonostante ciò, come è stato da tempo dimostrato, le comunità sarde hanno saputo rielaborare i diversi influssi e caratterizzare la propria identità culturale in modo specifico, originale e dinamico.

4. L'identità di una regione, nella fattispecie quella della Sardegna, viene concretamente rappresentata elaborando immagini che possono essere descrittive, visive e sonore e che ovviamente sono specifiche del momento in cui esse vengono realizzate con lo scopo di proporle ad eventuali fruitori tramite appositi strumenti di comunicazione. E' in questo quadro che si deve considerare l'identità di una data realtà culturale e ambientale intesa come una continua costruzione storicamente data.

A partire dalla fine del Settecento e per tutto il secolo successivo, l'immagine della Sardegna è stata costruita e presentata tramite le descrizioni di studiosi viaggiatori che, per vari motivi, vi soggiornarono. In generale, trascurando i particolari punti di vista dei diversi viaggiatori, questi descrivono la realtà ambientale dell'isola come selvaggia, nella quale era presente una situazione socio-culturale che consideravano primitiva, ma che in essi suscitava interesse e curiosità, in quanto rientrava nei canoni romantici del tempo rivolti soprattutto al fascino dell'esotico e dello spontaneo popolare. Nell'atmosfera culturale dell'Ottocento prima orientata dal popolarismo romantico e poi

dagli interessi documentaristici del positivismo, infatti, furono scoperte e valorizzate, in quanto espressioni identitarie, le “antichità sarde” sia in campo archeologico sia in quello storico-giuridico. Esse caratterizzavano la specificità della Sardegna nella preistoria sia nel periodo della cosiddetta “civiltà nuragica”, sia in epoca protostorica durante l’autonoma elaborazione dalla cultura fenicio-punica. In tale quadro di interessi, a partire dai primi censimenti e rilievi dei giacimenti archeologici condotti da Alberto La Marmora, nella seconda metà del XIX secolo furono condotte numerose campagne di scavi in gran parte promosse e guidate da Giovanni Spano, considerato l’intellettuale che per primo fu realmente cosciente e convinto della specificità e diversità identitaria dei Sardi. Sempre tra l’Ottocento e i primi del Novecento, identica caratterizzazione della specificità della storia e della cultura sarda fu messa in risalto con gli studi storico-giuridici di numerosi intellettuali fra i quali Enrico Besta, Arrigo Solmi, Francesco Brandileone, Alessandro Lates, Ugo Guido Mondolfo, Mario Viora, Giovanni Zirolia, Benvenuto Pitzorno, Pietro Amat di San Filippo, Raffaele Di Tucci e Francesco Loddo Canepa; essi hanno affrontato diversi aspetti della storia giuridico-istituzionale del Medioevo dell’isola dove con la fine dell’Impero Romano si erano formate le particolari istituzioni statuali dei giudicati di Cagliari, di Torres, di Gallura e di Arborea che, per oltre cinque secoli, avevano portato avanti una loro autonomia restando quasi completamente fuori dall’influsso giuridico e amministrativo formatosi nelle altre regioni italiane in seguito alle incursioni barbariche. Un esempio particolare di tale specificità era stato già messo in risalto nel 1805 con la pubblicazione a cura di Giovanni Maria Mameli de’ Mannelli della *Carta de logu*, il codice, significativo esempio di organizzazione giuridica, che la giudicessa Eleonora d’Arborea emanò intono alla fine del XIX secolo per fissare in un unico *corpus* le norme suddivise in 197 capitoli per i sudditi del Giudicato; l’articolato del codice consente di ricostruire l’organizzazione della vita dei Sardi in epoca medievale.

Tra la seconda metà del XIX secolo e il Novecento, un particolare contributo alla costruzione dell’identità sarda e della relativa diversità fu dato dagli studi linguistico-glottologici sul sardo, da un certo numero di pittori locali che scelsero come soggetti alcune realtà culturali dell’isola, da una particolare produzione letteraria ambientata in chiave veristica ugualmente ambientata nella realtà socio-culturale delle zone interne dell’isola e, infine, da una certa attenzione da parte di demologi alle tradizioni popolari della Sardegna, sia alle tradizioni orali, sia ai prodotti materiali che caratterizzavano l’artigianato domestico e quello dei mestieri.

I Sardi ebbero una iniziale coscienza, a livello popolare, di questa specificità identitaria durante la Prima Guerra Mondiale, quando i soldati sardi si trovarono a combattere a fianco di commilitoni provenienti da altre regioni italiane; fino ad allora la *sardità*, ovvero la specificità della storia e della cultura sarda, era stata un’intuizione esclusivamente intellettuale e di élite politiche.

Fino agli anni ‘30 del Novecento, il “media” che proponeva e divulgava l’immagine della Sardegna come ambiente e come realtà cultura specifica, cioè come “identità” con particolari caratteri molto diversi da quelli delle altre regioni italiane, è stata la stampa espressa nelle varie forme: saggistica, giornali settimanali e quotidiani, cartoline illustrate, manifesti e varie forme di illustrazioni realizzate sempre con la stampa. Alla fine dell’Ottocento furono fondati in Sardegna i due più importanti quotidiani: nel 1889 *L’Unione Sarda* a Cagliari e nel 1891 *La Nuova Sardegna* a Sassari; entrambi si fecero promotori, con la cronaca e con articoli culturali di vario spessore, per realizzare l’immagine dei caratteri identitari della cultura dei Sardi e della realtà ambientale dell’isola. Nell’atmosfera culturale del tardo verismo letterario, tra i due secoli, Grazia Deledda cominciava a costruire una certa immagine oleografica della realtà socio-culturale barbaricina, mentre pittori come Giuseppe Biasi e Mario Delitala riportavano nelle loro tele identici moduli che

poi risultarono emblematici per l'ulteriore costruzione dell'identità sarda. Per quanto riguarda la documentazione cinematografica delle tradizioni popolari sarde si deve ricordare il breve documentario prodotto nei 1899 dai fratelli Loumier della sfilata a cavallo compiuta da numerose coppie in costume tradizionale di diverse comunità dell'isola in onore dei sovrani, in visita a Sassari.

L'immagine della Sardegna e dei Sardi è stata fissata, a partire dalla seconda metà dell'Ottocento, anche in numerose fotografie e cartoline illustrate. Una sintesi interessante delle cartoline illustrate raccolte da Pio Colombini è stata pubblicata a Cagliari per le Edizioni 3T nel 1980 a cura di Fernando Pilia nel volume *Sardegna tra due secoli nelle cartoline illustrate della collezione Colombini*. Nelle illustrazioni sia fotografiche, sia realizzate con dipinti, insieme agli ambienti paesani, agricoli e ai panorami cittadini sono riprodotti uomini e donne in costume tradizionale con l'indicazione della comunità, per specificarne identità. Le cartoline hanno costituito un interessante media che ha trasmesso immagini dei caratteri ambientali e culturali dell'isola, in quanto esse venivano inviate per posta in diverse parti del mondo. Per quanto riguarda le immagini fotografiche, scattate tra il 1854 e il 1939 in differenti realtà ambientali e socio-culturali della Sardegna, è stata pubblicata dalla Fondazione Banco di Sardegna nel 2008 un'interessante selezione nel volume *La fotografia in Sardegna. Lo sguardo esterno 1854-1939* curato da Marina Miraglia e nel quale compare un saggio di Francesco Faeta. L'opera è particolarmente interessante, in quanto dimostra chiaramente come si sia formato, nel passaggio storico-culturale tra l'Ottocento e il Novecento, un certo stereotipo dell'identità sarda. Per esempio, in diversi casi la scena da riprendere appare appositamente predisposta. Come è noto agli studiosi di antropologia visuale il punto di vista dell'etnografo che impiega l'obiettivo è un dato della realtà, non può essere mai la realtà in quanto tale.

5. Dopo gli anni '20 del secolo XX, ai media derivati dalla stampa (libri, giornali, manifesti, illustrazioni di vario genere, ecc.) si aggiunsero quelli dati da un forte sviluppo tecnologico soprattutto nell'elettronica, con la radiodiffusione prima e poi con la televisione. Durante il Novecento, come è noto, si è passati da una comunicazione prevalentemente verbale, circoscritta in gran parte nella parola scritta, a quella espressa tramite immagini. Anche nel passato, questo sistema di comunicazione era impiegato soprattutto nell'ambito della comunicazione religiosa in chiesa e nelle cerimonie liturgiche, con immagini, statue e scenari nei quali venivano rappresentati santi, ambienti e contenuti emblematici e significativi della fede cristiana, in grado di spiegare ai fedeli un immaginario secondo schemi e moduli di fatto precostituiti nelle pitture.

Durante il ventennio fascista, con la scelta autarchica del regime che aveva recuperato il sistema delle corporazioni di mestiere per offrire spazi occupazionali alla numerosa forza lavoro del tempo che non poteva essere assorbita nel settore primario dell'agricoltura, in Sardegna, così come in altre regioni, furono recuperate e valorizzate le tradizioni artigianali degli antichi mestieri che erano andate in crisi con l'abolizione delle corporazioni nel 1864, a seguito del diffondersi anche in Italia dell'industrializzazione. Questo recupero segnò, per diversi comparti, la rivitalizzazione di numerosi prodotti materiali della cultura dell'artigianato tradizionale sardo che avevano caratterizzato la realtà culturale dell'isola nella mostra etnografica delle diverse regioni allestita a Roma nel 1911 in occasione del primo cinquantennio dell'unità nazionale. Se quella mostra fu un momento istituzionalmente significativo per mettere a fuoco le diverse identità regionali e nello stesso tempo dimostrare che l'unità nazionale era l'esito di una sintesi di differenti realtà socio-culturali, il recupero economico-produttivo di comparti artigianali ha significato anche, almeno per

quanto riguarda la Sardegna, una riappropriazione insieme ai manufatti artigianali di diverse identità. In pratica, si conservava una certa “sardità” che, sul piano politico, era stata avanzata subito dopo la Prima Guerra Mondiale con una forte istanza autonomistica tramite la costituzione del Partito Sardo d’Azione, ma che il Fascismo per certi aspetti politici di regime aveva represso, in quanto la richiesta di autonomia regionale minava di fatto l’unità nazionale. In ogni caso, i tappeti, i merletti in filet, le cassapanche e gli altri arredi in legno intagliato, le ceramiche, la cestineria, i manufatti in ferro battuto, i coltelli a serramanico e gli ornamenti preziosi della tradizione sarda furono fortemente pubblicizzati e trovarono ampio spazio in cataloghi e pubblicazioni di particolare pregio come, per esempio, le opere di Amerigo Imeroni, *Piccole industrie sarde*, Milano-Roma 1928; Raffaello Delogu, *Contributi alla storia degli argentieri sardi del Rinascimento*, in «Mediterranea», 5 (1933): 31-36; ID., *L’oreficeria nell’arte sarda*, in «Catalogo alla Mostra dell’antica oreficeria sarda», Cagliari 1937; Giulio Ulisse Arata – Giuseppe Biasi, *Arte Sarda*, Milano 1935. Nello stesso tempo, nelle sfilate che venivano organizzate nelle feste tradizionali e nelle ricorrenze del regime insieme alle divise fasciste compariva l’abbigliamento tradizionale. I cinegiornali e i settimanali dell’epoca attestano le occasioni in cui queste rappresentazioni folkloristiche si sono verificate. In genere, si trattava di rappresentazioni e sfilate organizzate per onorare autorità che giungevano in visita nelle diverse località spesso per inaugurare opere pubbliche o partecipare a feste e cerimonie locali.

6. Con la fine della Seconda Guerra Mondiale l’identità culturale sarda viene recuperata in tutta la sua specificità; ne sono stati protagonisti numerosi intellettuali che si impegnarono in più fronti politici a stabilire nel Titolo V negli articoli 114-133 della Costituzione della Repubblica Italiana che la Sardegna, la Sicilia, il Trentino-Alto Adige, il Friuli Venezia Giulia e la Valle d’Aosta sono regioni autonome a statuto speciale; quello della Sardegna fu emanato con legge costituzionale n.3 del 26 febbraio 1948. L’istituzione della Regione Autonoma della Sardegna ha contribuito, con una serie di iniziative e la creazione di enti strumentali, a specificare i caratteri identitari della cultura e della storia dei Sardi. Infatti, sono state pubblicate, con contributo finanziario regionale, numerose opere scientifiche e divulgative che hanno messo in risalto la storia, le tradizioni popolari e il patrimonio ambientale dell’isola.

L’opera di promozione dell’immagine della Sardegna ripresa a più livelli tramite varie forme di saggistica e di pubblicitaria per mezzo del media della stampa è stata ribadita ed approfondita per via radiofonica con i programmi prodotti dalla sede della Rai della Sardegna che, in orari prestabiliti, ha radiodiffuso canti della tradizione popolare delle diverse regioni dell’isola. Alcune di queste produzioni radiofoniche, opportunamente adeguate ad un uditorio non sardofono, sono state proposte in programmi a livello nazionale, offrendo, in questo modo, ad un vasto pubblico un’immagine puntuale dei canti e delle musiche popolari della Sardegna che, già nel passato, avevano avuto successo in rappresentazioni teatrali per intenditori.

A metà degli anni ‘50 del secolo scorso, come è stato detto, al media radiofonico si è aggiunto quello televisivo che al potere del parlato ha aggiunto quello dell’immagine. Si è così in grado di completare il messaggio orale trasmesso con la radiodiffusione utilizzando tutti gli “specifici” del mezzo cinematografico, con il vantaggio, però, che le immagini entrano nelle abitazioni dei fruitori portando forti condizionamenti dal punto di vista delle scelte e dei gusti.

Nei palinsesti della sede Rai della Sardegna sono stati riservati sempre tempi ed orari particolari per programmi a carattere regionale nei quali le tradizioni popolari e il patrimonio storico-culturale dell’isola hanno sempre avuto un’ampia diffusione. Questi programmi, spesso commentati o

scientificamente supportati dalla consulenza di studiosi dei vari settori, hanno permesso di far conoscere in termini ampi le più importanti tradizioni festive, le emergenze archeologiche e storiche presenti nelle diverse zone e le realtà ambientali delle aree costiere e interne dell'isola.

Dagli anni '80 del secolo scorso, infine, grazie alle emittenti televisive private, tra le quali Videolina sono stati proposti interessanti moduli di alcuni programmi sul patrimonio culturale della Sardegna, in particolare per valorizzare il vasto fermento che, a partire dalla seconda metà degli anni '80, si è verificato nei numerosi paesi con la costituzione di gruppi, soprattutto di giovani, cosiddetti "folkloristici" interessanti al recupero dei canti e dei balli tradizionali. Tali riappropriazioni e valorizzazioni di caratteri specifici della cultura sarda, promosse con la telediffusione di spettacoli organizzati nelle diverse feste popolari, hanno coinciso con il formarsi di un vasto e complesso dibattito, iniziato a livello intellettuale nei primi anni '70 e poi allargatosi in ambito politico negli anni successivi, sul sardo come lingua da tutelare e valorizzare in quanto non solo depositaria di un vasto patrimonio letterario fin dal Medioevo, ma anche interessante fenomeno glottologico seriore nell'aria occidentale delle lingue romanze. Un esito importante di questo dibattito è stata l'emanazione della Legge Regionale n. 26 del 15 ottobre 1997 sulla "*Promozione e valorizzazione della cultura e della lingua della Sardegna*".

Negli ultimi decenni, la tutela e la valorizzazione della lingua, che costituisce il media principale per esprimere una qualsiasi identità, hanno costituito il supporto fondamentale perché i Sardi recuperassero le proprie specificità socio-culturali ribadendole, tramite i moderni mezzi di comunicazione, al fine evitare sia la macroomologazione della globalizzazione internazionale, sia quella più ridotta della fagocitazione delle culture locali dal modello culturale nazionale; in entrambi i casi è necessario avere coscienza che, nelle due dimensioni, si creano dialettiche di incontri e scontri acculturativi che è sempre opportuno controllare criticamente al fine di evitare di guardare ed assumere nostalgicamente, come modelli, tradizioni culturali considerate statiche e quindi irreali. In sostanza, la valorizzazione del locale deve essere sempre considerata in rapporto dialettico con le istanze globali sempre più frequentemente proposte proprio dai grandi mezzi di comunicazione di massa in forme subliminali, quindi, senza che ci si renda conto di ricevere e assorbire messaggi che acquistano valenza di coscienza collettiva.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Affergan, Francis. 1991 [ed. or. 1987]. *Esotismo e alterità. Saggio sui fondamenti di una critica antropologica*. Milano

Amselle, Jean-Loup. 1999 [ed. or. 1990]. *Logiche meticce*. Torino

Amselle, Jean-Loup. 2001 [ed. or. 2001]. *Connessioni. Antropologia dell'universalità delle culture*. Torino

Anderson, Benedict. 1996 [ed. or. 1991]. *Comunità immaginate. Origini e fortuna dei nazionalismi*. Roma

Angioni, Giulio – Bachis, Francesco – Caltagirone, Benedetto – Cossu, Tatiana (cur.). 2007. *Sardegna. Seminario sull'identità*. Cagliari

- Assmann, Jan. 1997 [ed. or. 1992]. *La memoria culturale. Scrittura, ricordo e identità politica nelle grandi civiltà antiche*. Torino
- Augé, Marc. 1993 [ed. or. 1992]. *Non luoghi*. Milano
- Balandier, Georges. 1973 [ed. or 1971]. *Le società comunicanti*. Roma-Bari
- Balibar, Etienne. 1991. *Cultura e identità*, in AA.VV. *Identità culturali*. Milano: 13-34
- Bauman, Zygmunt. 2003. *Intervista sull'identità*. Roma-Bari
- Bentivegna, Sara. 2003. *Teorie delle comunicazioni di massa*. Roma-Bari
- Bianchi, Cinzia – Demaria, Cristina – Nergaard, Siri (cur.). 2002. *Spettri del potere. Ideologia, identità, traduzione negli studi culturali*. Roma: 129-53
- Bonazzi, Franco (cur.). 1998. *Itinerari di sociologia delle comunicazioni*. Milano
- Boni, Federico. 2004. *Etnografia dei media*. Bari
- Boni, Federico. 2004. *Etnografia dei media*. Roma-Bari
- Boni, Federico. 2006. *Teorie dei media*. Bologna
- Bovone, Laura – Volontà, Paolo (cur.). 2006. *Comunicare le identità. Percorsi della soggettività nell'età contemporanea*. Milano
- Bovone, Laura. 2001. *Comunicazione. Pratiche, percorsi, soggetti*. Milano
- Braston, Gill – Stafford Roy. 2007. *Teorie e tecniche dei mass media*. Bologna
- Buttitta, Antonino. 1988. *Identità e mutamento in Sicilia*, in *Le autonomie etniche e speciali in Italia e nell'Europa mediterranea. Processi storici e Istituzioni. Atti del Convegno internazionale nel Quarantennale dello statuto (Cagliari 29 settembre, 1988)*. Consiglio Regionale della Sardegna. Cagliari: 415-19
- Buttitta, Antonino. 2006. *Prefazione a Paulis, Susanna. La costruzione dell'identità. Per un'analisi antropologica della letteratura in Sardegna fra '800 e '900*. Sassari
- Callari Galli, Matilde. 1996. *Lo spazio dell'incontro. Percorsi nella complessità*. Roma
- Caltagirone, Benedetto. 2005. *Identità sarde. Un'inchiesta etnografica*. Cagliari

- Cheli, Enrico. 2004. *Teorie e tecniche della comunicazione interpersonale. Un'introduzione interdisciplinare*. Milano
- Clifford, James. 1993 [ed. or. 1988]. *I frutti puri impazziscono. Etnografia, letteratura e arte nel secolo XX*. Torino
- Colombo, Fausto. 1997. *Televisione e industria culturale in Italia*. Milano
- Colombo, Fausto. 2003. *Introduzione allo studio dei media. I mezzi di comunicazione fra tecnologia e cultura*. Roma
- Di Carlo, Angelo – Di Carlo, Serena (cur.). 1986. *I luoghi dell'identità*. Milano
- Epstein, Arnold L. 1983 [ed. or. 1978]. *L'identità etnica. Tre studi sull'etnicità*. Torino
- Fabietti, Ugo – Matera, Vincenzo. 1998. *Memorie e identità. Simboli e strategie del ricordo*. Roma
- Fabietti, Ugo. 2004. *L'identità etnica. Storia e critica di un concetto equivoco*. Roma
- Gadotti, Giovanna. 2001. *La comunicazione sociale. Soggetti, strumenti, linguaggi*. Milano
- Gadotti, Giovanna. 2001. *Pubblicità sociale. Lineamenti ed esperienze*. Milano
- Gallini, Clara. 2004. *Cyberspiders. Un'etnologia nella rete*. Roma
- Gallissot, René – Rivera, Annamaria. 1997. *L'imbroglione etnico. In dieci parole chiave*. Bari
- Gallissot, René. 1987. *Sous l'identité, le procès d'identification*, in «L'Homme et la Société». 83 : 12-27
- Giacomarra, Mario G. 1997. *Manipolare per comunicare. Lingua, mass media e costruzione di realtà*. Palermo
- Giacomarra, Mario G. 2000. *Al di qua dei media. Introduzione agli studi di comunicazione e interazione sociale*. Roma
- Glissant, Édouard. 1998 [ed. or. 1996]. *Poetica del diverso*. Roma
- Hannerz, Ulf. 1998 [ed. or. 1992]. *La complessità culturale*. Bologna
- Laplantine, François – Nouss, Alexis. 2006 [ed. or. 1997]. *Il pensiero meticcio*. Milano
- Lévi-Strauss, Claude. 1980 [ed. or. 1977]. *Premessa a L'identità*. Palermo

- Lievrouw, Leah A. – Livingston, Sonia. 2007. *Capire i nuovi media. Cultura, comunicazione, innovazione, tecnologia e istituzioni sociali*. Milano
- Malighetti, Roberto. (cur.). 2007. *Politiche dell'identità*. Roma
- Malizia, Pierfranco. 2002. *Forme del comunicare. Teorie e sociologia dell'azione comunicativa*. Roma
- Mondardini Morelli, Gabriella (cur.). 2005. *La produzione della località. Saperi, pratiche e politiche del territorio*. Cagliari
- Paulis, Susanna. 2006. *La costruzione dell'identità. Per un'analisi antropologica della letteratura in Sardegna fra '800 e '900*. Sassari
- Perrone, Francesco. 2006. *Comunicazione interpersonale. Approcci teorici ed empirici*. Torino
- Remotti, Francesco. 2001. *Contro l'identità*. Roma-Bari
- Rivera, Annamaria. 2002. *I paradossi dell'identità fra locale e globale*, in «aut aut» 312: 175-88
- Sartori, Laura. 2006. *Il divario digitale. Internet e le nuove disuguaglianze sociali*. Bologna
- Satta, Maria Margherita (cur.). 2005. *Onde d'identità. Corsica e Sardegna*. Sassari
- Smith, Anthony D. 1984 [ed. or. 1981]. *Il revival etnico*. Bologna
- Smith, Anthony D. 1998 [ed. or. 1986]. *Le origini etniche delle nazioni*. Bologna
- Tamborini, Stefania. 1996. *Marketing e comunicazione sociale*. Milano
- Thiesse, Anne-Marie. 2001 [ed. or. 1999]. *La creazione delle identità nazionali in Europa*. Bologna
- Tullio Altan, Carlo. 1995. *Ethnos e civiltà. Identità etniche e valori democratici*. Milano
- Tungate, Mark. 2010. *Storia della Pubblicità. Gli uomini e le idee che hanno cambiato il mondo*. Milano
- Vereni, Piero. 2008. *Identità catodiche*. Roma
- Viganò, Dario Edoardo. 2003. *I sentieri della comunicazione*. Soveria Mannelli